



## **L'orazione di Pandolfo di Giannozzo Pandolfini a Renato d'Angiò (Provenza, 1461)**

*Michela Giuntoli*

### Abstract:

Il contributo rende nota l'istruttoria dell'orazione a Renato d'Angiò che il governo di Firenze assegnò all'ambasciatore Pandolfo di Giannozzo Pandolfini nel 1461. Inedita e ignorata fino ad oggi dagli studi storici, tale istruttoria risulta una testimonianza rilevante nel contesto diplomatico e politico dell'epoca, in quanto il testo dell'orazione latina è ancora oggi sconosciuto e le testimonianze riguardanti l'evento sono scarse. Tale ritrovamento ha rivelato l'effettivo motivo della spedizione, legata al viaggio di Filippo de' Medici, Piero de' Pazzi e Buonaccorso Pitti in Francia, di cui è stato tramandato nella storia solo lo scopo ufficiale: rendere omaggio al nuovo re, Luigi XI. Le due ambasciate in realtà avevano l'obiettivo di discutere con Renato d'Angiò di un'urgente questione di politica marittima riguardante gli assalti che il corsaro Scarincio perpetrava sotto le insegne angioine a danno delle galee fiorentine nel Mediterraneo.

This article presents for the first time the text of the commission written by the Government of Florence to the ambassador Pandolfo di Giannozzo Pandolfini, that was designated to speech to the duke of Provence, Renée d'Anjou, in 1461 about an issue of piracy in Mediterranean Sea. In fact a pirate, called Scarincio, had devastated Florentine ships in the name of the duke of Provence. In consequence of this act, Pandolfo Pandolfini was sent to require an immediate intervention to stop the attacks of the pirate. These commission is relevant because it reveals the effective reason of the expedition, not only of Pandolfini but also of Filippo de' Medici, that was sent to the duke too. It also adds new suggestions about diplomacy in the complex contest of political affairs in Fifteenth-century Europe and it notices the role of these kind of written commission in the messengers' communication.

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/10208>

## L'ORAZIONE DI PANDOLFO DI GIANNOZZO PANDOLFINI A RENATO D'ANGIÒ (PROVENZA, 1461)

MICHELA GIUNTOLI

La situazione politica di metà Quattrocento è complessa e frammentaria nelle volontà e nelle prerogative particolari di ogni stato italiano all'interno del più vasto *network* di relazioni, alleanze e consorzierie tra stati e poteri nazionali e transalpini. Il momento storico era determinato da un fragile e discontinuo equilibrio politico, in cui la Repubblica di Firenze, storica associata del ducato milanese di Francesco Sforza, aveva un ruolo di primo piano che esercitava attraverso un efficiente impiego di ambasciatori, anche nei territori politicamente più vulnerabili come a Genova, contesa tra i francesi, i Visconti e gli spagnoli, e nel Regno di Napoli, rivendicato dagli Angioini e governato dagli Aragonesi – del 1460 è il tentativo di impadronirsi del territorio da parte del figlio di Renato d'Angiò, Giovanni duca di Calabria, fallito definitivamente due anni dopo –.

Certamente oltre alle epistole conservate negli archivi statali, le istruttorie e le orazioni degli ambasciatori, opportunamente sezionate nelle parti in cui sono composte e separate dalle formule di ossequio e reverenza, permettono di scandagliare gli obiettivi delle ambasciate nelle minute intenzioni dei governi e di ricostruire il quadro storico e politico<sup>1</sup>. È il caso dell'inedito testo della commissione riguardante l'orazione che Pandolfo di Giannozzo Pandolfini pronunciò per conto della Repubblica di Firenze alla presenza di Renato d'Angiò in occasione del viaggio diplomatico nel 1461<sup>2</sup>. È ben chiaro innanzitutto

---

<sup>1</sup> Riguardo alla costruzione testuale e retorica di un'istruttoria rimando a B. FIGUOLO, F. SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore: regole di comportamento e profilo dell'inviato negli scritti di Diomedea Carafa, Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini*, in *De l'ambassadeur. Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier*, Roma 2015, pp. 163-186; E. SANTINI, *Firenze e i suoi oratori nel Quattrocento. Lezioni tenute nell'università di Palermo nell'anno accademico 1949-1950*, Palermo 1950.

<sup>2</sup> La commissione a Pandolfo Pandolfini si trova in Archivio di Stato di Firenze, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: legazioni e commissarie, missive e responsive*, 63, II, cc. 41v-42v. Nelle note seguenti: ASF, Signori. È annotata nell'inventario a cura di Marcello del Piazzo: *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie, missive e responsive*,

che la decisione di inviare Pandolfini avvenne mentre era già in corso una spedizione composta da Filippo de' Medici, Piero di Andrea de' Pazzi e Buonaccorso di Luca Pitti inviati alla corte di Luigi XI, re di Francia, alla cui corte avrebbe dovuto trovarsi anche il duca angioino.

Filippo de' Medici era appena stato eletto in gennaio arcivescovo di Pisa, caduta sotto al dominio fiorentino già dal 1406. Vicino a Cosimo de' Medici, che deteneva saldamente il potere a Firenze, fu intimato a partire assieme a due ambasciatori dal ruolo prezioso e strategico per il mantenimento dell'equilibrio politico nei rapporti con la Francia; Piero di Andrea de' Pazzi infatti aveva ricoperto le massime cariche del governo fiorentino ed aveva stretto rapporti con gli esponenti della dinastia degli Angiò, in particolare con Renato, tanto che questi aveva partecipato in veste di padrino al battesimo di suo figlio primogenito, che nominò Renato in suo onore<sup>3</sup>. Al tempo dell'ambasciata perciò Piero de' Pazzi godeva già di un'intima amicizia con Renato d'Angiò, pertanto è ben comprensibile la decisione di inviarlo al seguito di Filippo de' Medici. Anche Buonaccorso Pitti svolgeva un ruolo chiave: era figlio del celebre e ambizioso Luca, figura di spicco nella Firenze della prima metà del Quattrocento, ma soprattutto era nipote del diplomatico Buonaccorso, che fu incaricato più volte di recarsi in Francia. Oltre all'ambasciata presso Carlo VI del 1394, l'omonimo avo di Buonaccorso era stato incaricato nel 1396 di proporre un'alleanza alla regina francese Isabella di Baviera contro Giangaleazzo Visconti, e tra il 1407 e il 1408 aveva mediato la liberazione di due mercanti fiorentini arrestati da Giovanni di Borgogna<sup>4</sup>. Ben si capisce perciò la scelta dei rappresentanti del governo fiorentino da mandare al nuovo re Luigi XI e a Renato d'Angiò. Sulla scelta di inviare Pandolfo Pandolfini mentre l'ambasciata era in viaggio, riporto un aneddoto contenuto nella *Storia cronologica della città di Firenze* di Giuseppe Maria Mecatti. È infatti possibile che colui che decise di inviare l'ambasciata al re di Francia sia la stessa persona che ha intimato la partenza di Pandolfini nel viaggio specificamente diretto verso il duca d'Angiò, come riporta la cronaca settecentesca: si tratterebbe di Carlo Pandolfini, parente stretto di

---

ma non è mai stata oggetto di studio. M. Del Piazzo, *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica. Legazioni e commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, Roma 1960, p. 41.

<sup>3</sup> Si veda: C. Tripodi, *Pazzi, Piero de'*, in *DBI*, 82, 2015.

<sup>4</sup> Su Buonaccorso Pitti rimando ai suoi *Ricordi* e alla prefazione a cura di Stefano Baldassarri. B. PITTÌ, *Ricordi*, a cura di V. Vestri, Firenze, Firenze University Press, 2015.

Pandolfo in quanto fratello del padre di quest'ultimo<sup>5</sup>.

Il testo della commissione a Pandolfini si trova accluso a una lettera che la Signoria aveva spedito il 21 novembre del 1461 ai suoi tre legati, e fa parte di un ricco *corpus* documentario sulla spedizione fiorentina, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>6</sup>. Il materiale documentario è costituito da cinque sezioni eterogenee per genere e per contenuto: ad apertura l'istruttoria ai tre ambasciatori datata 20 ottobre 1461 specifica gli obiettivi del viaggio, seguono le quattordici epistole inviate e ricevute dagli ambasciatori lungo il tragitto e la relazione finale del viaggio commessa dalla Signoria. È conservato inoltre un vero e proprio diario di viaggio scritto dal cancelliere Giovanni di Neri Cecchi, al seguito dei tre ambasciatori. Infine è riportata la lunga nota delle spese sostenute. Gran parte del *corpus* documentario risulta superficialmente considerato dagli studi: nel 1859 Abel Dejardins ne aveva dato alle stampe solo un'esigua parte, inserendola nel volume *Négociations Diplomatiques de la France avec la Toscane* sui rapporti tra Firenze e la Francia nel Quattrocento<sup>7</sup>. Nel 1865 apparve inoltre su «Archivio Storico Italiano» la trascrizione del diario di viaggio ad opera di Gaetano Milanese: si tratta di una preziosa testimonianza che rivela la percezione di un uomo vissuto nella metà del Quattrocento di fronte alle città attraversate, alle chiese visitate e ai reliquiari visti e adorati, ed

---

<sup>5</sup> La notizia è riportata negli annali settecenteschi di Giuseppe Maria Mecatti. Vi si legge: «Carlo Pandolfini cavaliere, gonfaloniere da settembre, a ottobre mandò l'arcivescovo di Pisa Filippo de' Medici, Buonaccorso di Luca Pitti e Piero de' Pazzi, compare del re Renato, il quale solo tornò fatto cavaliere dal re di Francia, per ambasciatori al re per rinnovare l'amicizia, che la Repubblica aveva avuto con quella real casa». G. M. Mecatti, *Storia cronologica della città di Firenze*, II, Napoli, 1775, pp. 436-437.

<sup>6</sup> Per la descrizione di questo materiale documentario, nella sua struttura e nelle sue peculiarità rimando al mio contributo offerto per il V Ciclo di Studi Medievali tenutosi il 3 e 4 giugno 2019 a Firenze. M. GIUNTOLI, *Guidati dalla "felice fortuna". Il viaggio di Filippo de' Medici in Francia del 1461*, in *V Ciclo di Studi Medievali*, Atti del convegno Firenze 4-5 giugno 2019, Monza 2019, pp. 440-446. Si nota comunque che la composizione di questo materiale rappresenta un tipo di struttura completa ed esemplare dei *corpora* documentari di viaggi diplomatici. A riguardo rimando alla bibliografia citata in nota 26.

<sup>7</sup> Dejardins pubblica l'istruttoria, cinque lettere inviate dalla corte di Tours tra il dicembre 1461 e il gennaio 1462 nelle quali è contenuto il testo dell'orazione di Filippo de' Medici alla presenza di Luigi XI, e la relazione finale scritta dopo il ritorno a Firenze il 14 marzo 1462. A. DESJARDINS, *Négociations Diplomatiques de la France avec la Toscane*, I, Paris 1859, pp. 109-133. La relazione finale è pubblicata in traduzione inglese in M. AZZOLINI, I. LAZZARINI, *Italian Renaissance diplomacy. A sourcebook*, Toronto 2017, pp. 63-68.

inoltre rappresenta una valida testimonianza degli usi, dei costumi e delle maniere di corte<sup>8</sup>.

### Il contesto

Filippo de' Medici, Andrea de' Pazzi e Buonaccorso Pitti partirono il 27 ottobre 1461 da Firenze assieme al cancelliere Giovanni di Neri Cecchi, con i propri seguiti e con cavalli «ornati et forniti alla francese» in una processione fastosa che richiamò l'attenzione di tutti i cittadini che accorsero «a vedere tale magnificenza» uscire dalle porte della città<sup>9</sup>. Dopo aver sostato a Bologna, dove incontrarono il cardinale Bessarione, a Piacenza, a Milano, dove furono ospitati per una settimana da Francesco Sforza, e a Vercelli dove ammirarono le reliquie nel Duomo, i fiorentini attraversarono le Alpi sotto una tormenta di neve nel dicembre del 1461, e passando da Losanna, Ginevra, Lione e Bourges, ebbero udienza a Tours alla presenza di Luigi XI il 30 dicembre. Dopo quindici giorni di sosta allungarono la spedizione fino a Parigi, ed infine tornarono, passando da Digione e da Pavia, il 13 marzo 1462 a Firenze.

La tradizione storica ha perpetrato il motivo ufficiale della spedizione dei tre: fino ad oggi infatti il viaggio è stato correlato alla successione al trono di Francia di Luigi XI, erede dopo la morte del padre Carlo VII nel luglio del 1461, a cui i fiorentini sarebbero stati inviati per rendere omaggio e per rinnovare la storica alleanza con la corona francese. Eppure dalla lettura dell'istruttoria della Signoria del 20 ottobre 1461 e dell'epistolario emerge l'effettivo motivo dell'ambasceria, riguardante una questione di politica marittima: lo scopo è quello di ribadire le richieste avanzate in una lettera spedita prima della loro partenza a Renato d'Angiò in Provenza attraverso il

---

<sup>8</sup> G. MILANESI, *Il viaggio degli ambasciatori fiorentini al re di Francia nel 1461 descritto da Giovanni di Francesco di Neri Cecchi loro cancelliere*, «Archivio Storico Italiano», s. 3, I 1865, 1, pp. 7-62. Una parte della relazione del cancelliere è pubblicata in inglese in *Italian Renaissance diplomacy...cit.*, pp. 155-158. La spedizione è citata anche nel catalogo settecentesco della collezione numismatica di Giovanni Maria Mazzucchelli, ma vi si accenna solamente ad un'«elegante orazione» tenuta da Filippo de' Medici. P.A. GAETANI, *Museum Mazzucchellianum seu Numismata Virorum Doctrina Praestantium*, I, Venezia 1761, p. 121. Mazzucchelli era proprietario della medaglia raffigurante Filippo de' Medici opera di Bertoldo di Giovanni, oggi conservata al Metropolitan Museum di New York.

<sup>9</sup> ASF, Signori, 63, II, c. 39v.

messo Jacopo Farsentini. Renato d'Angiò infatti avrebbe dovuto recarsi a Tours nello stesso periodo dei tre ambasciatori. Il messo Farsentini, dopo essere stato accolto da Renato in Provenza, avrebbe dovuto poi raggiungere i legati a Tours ed informarli sull'effetto che la lettera aveva prodotto sul duca angioino. I fiorentini avrebbero modulato di conseguenza il discorso da pronunciare qualora Renato si fosse dimostrato indifferente o non avesse del tutto ricevuto la lettera della Signoria. L'istruttoria è chiara: i legati avrebbero dovuto ribadire la richiesta di un intervento immediato di Renato a largo del Mediterraneo, poiché un corsaro che questi aveva assoldato nel 1458 per difendere la costa ligure dagli attacchi degli Aragonesi, chiamato Battista Aicardo di Porto Maurizio detto Scarincio, aveva assaltato le galee fiorentine in Barberia, costringendo la Signoria al pagamento di un riscatto per i 130 cittadini e mercanti che deteneva ancora in ostaggio<sup>10</sup>.

Ciò che anima la commissaria agli ambasciatori è soprattutto l'indignazione contro il corsaro che appare prendersi gioco delle lamentele di Firenze e perpetrare l'inganno ai danni dei mercanti permettendosi di far violenza in nome degli Angiò, legati alla Signoria da storici accordi. Emerge perciò l'urgenza da parte di Firenze di risanare una perdita di credibilità nei confronti degli altri stati italiani e delle potenze straniere, in quanto si stava consumando una reiterata

---

<sup>10</sup> L'istruttoria cita così: «Ancora, perché deliberato abbiamo scrivere e mandare nostra littera per uno proprio messo alla maestà del re Rinato, dolendoci, con oneste et umane parole, delle iniurie di Scarinci[o], corsalo suo soldato, più volte ricevute, pregando la maestà sua gli piaccia per l' avvenire porvi rimedio; et abbiamo ordinato che il prefato messo, trovando prima di voi il prefato re, rivolga il cammino suo in quelle parti nelle quali allora sarete, appresso alla maestà del re di Francia, e diavi notizia di quanto col prefato re arà seguito: vogliamo che, giugnendo voi nella corte del re di Francia, e quivi non trovando il re Rinato predetto, voi aspettiate l' avviso et certificazione del messo che manderemo. E, perché intendiamo il prefato re dovere alla corte venire, quando sarà venuto, dinanzi alla maestà sua ve ne andrete, e diretegli come Scarinci[o] pirata benché altre volte per contemplatione et rispetto della maestà sua habbia le galee nostre riguardato, non di meno da poco tempo in qua, portando le insegne sue et come soldato della sublimità sua [...]». Segue la narrazione degli atti di Scarincio nel Mediterraneo. A. DESJARDINS, *Négotiations Diplomatiques...*cit., p. 112. Per la bibliografia completa sul corsaro Scarincio si veda M. GIUNTOLI, *Guidati dalla «felice fortuna»...*cit., nota 12, pp. 445-446. Alfred von Reumont nel suo contributo sulla famiglia Pandolfini ha specificato che la spedizione di Pandolfo aveva come obiettivo un accordo sul sostegno che Renato chiedeva alla Signoria nella guerra per il reame di Napoli. A. VON REUMONT, *Della diplomazia italiana dal secolo XIII al secolo XVI*, Firenze 1857, p. 301.

ingiustizia subita che avrebbe minacciato l'equilibrio tra gli stati. «Opinione contro la verità non surga», così sentenza l'istruttoria, affinché le altre potenze non credessero che l'alleanza tra la Signoria e gli Angiò fosse fragile e per questo irrilevante<sup>11</sup>. Le azioni di Scarincio perciò sono il fulcro di tutto l'epistolario e determinano la spedizione stessa. L'impellenza della richiesta di intervento è evidente: nell'istruttoria sono ipotizzate le situazioni in cui avrebbero potuto incorrere e di cui sono proposte le possibili risoluzioni. Qualora Renato si fosse dimostrato poco interessato e propenso a non prendere provvedimenti, gli ambasciatori avrebbero dovuto cercare sostegno nel re Luigi XI, affinché lo spingesse ad intervenire; qualora poi Renato non si fosse presentato a Tours, indipendentemente dall'esito della commissione del Farsentini, Piero di Andrea de' Pazzi avrebbe dovuto recarsi da lui durante il viaggio di ritorno a Firenze, non appena l'ambasciata presso la corte di Luigi XI fosse terminata, per rinnovare a voce le pretese espresse nella lettera<sup>12</sup>.

Tuttavia queste considerazioni come tutto lo scenario prospettato nell'istruttoria non ebbero alcun seguito: in realtà gli ambasciatori incontrarono Jacopo Farsentini a Ginevra, non a Tours, già di ritorno da Renato con una lettera di risposta, in cui il duca francese ribadiva la filiazione con la Signoria e prometteva di spedire una missiva direttamente a Scarincio, intimandogli di fermare le sue azioni. Per confermare Renato nel suo proposito, gli stessi ambasciatori allora proposero al governo fiorentino in una lettera del 28 novembre 1461 di inviare in ogni modo Piero de' Pazzi, affinché si concretizzasse in fatti

---

<sup>11</sup> A. DEJARDINS, *Négotiations Diplomatiques...*cit., p. 113.

<sup>12</sup> «E, non trovando voi nella corte il re Rinato, tu, Piero de' Pazzi solo, nel tornare addietro, dopo l'ambasciata esposta al re di Francia, al prefato re Rinato ti transferirai, quanto di sopra è detto a lui esponendo, se dal messo avete inteso la lettera nostra non avere fatto debita operatione». *Ibidem*. La scelta ricaduta su Piero de' Pazzi non è certamente casuale, in quanto è noto il legame tra la famiglia Pazzi e gli Angiò. Sull'argomento: O. MARGOLIS, B. MAXSON, *The "schemes" of Piero de' Pazzi (1461-2) and the conflict with the Medici*, «Journal of Medieval History», XLI, 2015, pp. 484-503. Nell'istruttoria sono specificate altre due commesse: Buonaccorso Pitti avrebbe dovuto recarsi presso il duca di Borgogna, Filippo III, per annunciargli l'arrivo di alcuni mercanti fiorentini nelle sue terre. L'altro proposito riguarda la liberazione del mercante Ludovico di Francesco Strozzi, che commerciava in Inghilterra, fatto prigioniero nel castello di Dieppe da Carlo di Marras che pensava fosse inglese. Nella commissione è sottolineata l'estraneità di Ludovico Strozzi nelle relazioni politiche e diplomatiche inglesi, pertanto è chiesto a Luigi XI di liberarlo. A. DEJARDINS, *Négotiations Diplomatiques...*cit., pp. 114-115.

l'intervento di Renato sulle azioni di Scarincio e non rimanesse solo una promessa a parole<sup>13</sup>.

È a questo punto che interviene Pandolfo di Giannozzo Pandolfini, colto ambasciatore e protagonista della politica fiorentina di metà Quattrocento. Nella lettera del 21 novembre 1461, ricevuta dagli ambasciatori presso il fiume Rodano il 9 dicembre, la Signoria informava i legati di aver già incaricato Pandolfo di una spedizione direttamente a Renato d'Angiò in Provenza, perciò prima che questi si recasse a Tours, con lo scopo di arrestare immediatamente le scorrerie di Scarincio: il corsaro infatti aveva appena depredato un'altra galea, stavolta in Porto Pisano. Piero de' Pazzi venne perciò destituito dal proprio specifico incarico; tuttavia nella lettera venne accluso il testo della commissione di Pandolfo, in quanto il ruolo dei tre ambasciatori alla corte del re di Francia permaneva comunque quello di supportare un'altra ambasceria, stavolta di Pandolfo, convincendo Renato d'Angiò recatosi alla corte del re Luigi XI a una risoluzione immediata<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> «Littera degli ambasciatori alla Signoria di Firenze fatta a Ginevra». ASF, Signori, 63, II, c. 40v

<sup>14</sup> «Dubitando che l'ambasciata di Piero non fusse tarda alla Maestà del re Renato per ensi che potrebbero intervenire, habbiamo diliberato mandare uno ambasciadore direttamente al detto re Renato et habbiamo però eletto Pandolfo di messer Giannozzo Pandolfini. Onde vogliamo che tu Piero non vada al prefato re Renato se altro scripto non ti fusse, et perché habbiate notitia della commissione, la copia di quella vi mandiamo, acciocché se la maestà del prefato re venisse in corte del re di Francia, voi intendiate quanto gli avete a dire. [...] Habbiamo ancora dato commissione a Pandolfo che quando fusse suto con la Maestà del re Renato et non havisse da quella potuto ottenere quanto disidriamo, vi dia per sua littera notitia di quanto havesse seguito, acciocché voi chostì possiate dire con la maestà del re di Francia quanto nella commissione di Pandolfo si ritieno che voi direte infondo quelle buone parole che riputerete congrue intorno al bisogno, maximamente avendo intiso la littera di Pandolfo per la quale sarete meglio informati quello harete a dire col prefato re di Francia». *Ibidem*, c. 41r-41v. L'urgenza della richiesta da parte della Signoria è evidente analizzando il materiale documentario da un punto di vista testuale; le azioni di Scarincio a danno delle galee fiorentine vengono descritte come: «vergogna», «vilipendio», «ingiuria», «perfidia», «turbatione», «molestia», «infamia». ASF, Signori, c. 37v, 38r. Tali termini tuttavia non devono essere letti come delle crepe nell'irreprensibile controllo del codice argomentativo esercitato dai cancellieri e dagli ambasciatori, ma si inseriscono all'interno della gestualità nella *performance* del negoziato volta a raggiungere l'obiettivo prefissato. Sulla *performance* oratoria rimando al fondamentale saggio di Isabella Lazzarini: I. LAZZARINI, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in M. SALVADORI, M. BAGGIO, *Gesto-Immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, Roma 2009, pp. 75-93. Si nota inoltre che ben due lettere sulle tre inviate dal governo di Firenze agli ambasciatori in viaggio riguardano



## Pandolfo di Giannozzo Pandolfini

Le testimonianze su Pandolfo rimangono indissolubilmente legate alla memoria del padre Giannozzo, ambasciatore in numerosi regni italiani e nominato cavaliere da Alfonso d'Aragona a Napoli. L'unica biografia di Pandolfo è scritta da Luigi Passerini nell'Ottocento e fa parte della collezione genealogica delle famiglie notabili fiorentine<sup>15</sup>. Gli studi infatti si sono concentrati sul padre, in onore del quale Giannozzo Manetti e Vespasiano da Bisticci scrissero un'esemplare orazione funebre, testimoniata da una serie di epistole dalle quali emerge il sodalizio lavorativo<sup>16</sup>. Giannozzo è ricordato anche per il proprio sepolcro nella chiesa della Badia commesso da Pandolfo ad Antonio di Meo da Settignano sull'esempio del sepolcro di Orlando de' Medici fatto da Bernardo Rossellino nella Santissima Annunziata<sup>17</sup>.

---

specificamente la preoccupazione per la condotta del corsaro a loro danno. Gli ambasciatori confermarono di aver ricevuto il comando della Signoria nella lettera successiva spedita da Lione. ASF, Signori, 63, II, c. 43r.

<sup>15</sup> L. PASSERINI, *Genealogia ed istoria della famiglia Pandolfini*, in MS BNCF, Passerini 46, pp. 220-21. Qualche notizia biografica è contenuta in E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie toscane e umbre*, volume 5, Firenze 1685, pp. 115-116. Si nota il contributo di Luca Boschetto a chiarimento di alcune vicissitudini della vita di Pandolfo. L. BOSCHETTO, *Letteratura, arte e politica nella Firenze del Quattrocento. La collaborazione tra Vespasiano e Manetti per l'Oratio funebris di Giannozzo Pandolfini*, in *Paleography Manuscript Illumination and Humanism in Renaissance Italy: Studies in memory of A. C. de la Mare*, London 2016, pp. 23-37.

<sup>16</sup> Si conservano inoltre le epistole inviate a Pandolfo per la morte del padre. In *Ibidem*. Sull'orazione funebre di Giannozzo Pandolfini si veda: S. BALDASSARRI, *Ancora (ma brevemente) su Giannozzo Manetti e Alfonso il Magnanimo*, in F. DELLE DONNE E A. IACONO, *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503). Forme della legittimazione e sistemi di governo*, Napoli 2018, pp. 53-61; B. MAXSON, S. BALDASSARRI, *Giannozzo Manetti's oratio in funere lannotii Pandolfini: art, humanism and politics in fifteenth-century Florence*, «Interpres», 34, 2016, pp. 79-142; L. BOSCHETTO, *Giannozzo Manetti tra Eugenio IV e Alfonso d'Aragona*, «Medioevo e Rinascimento», 25/n.s. 22, 2011, pp. 401-419. Vespasiano da Bisticci, in virtù dell'amicizia che lo legava ai Pandolfini, scrisse la *Vita* di Agnolo padre di Giannozzo e quella di Pandolfo Pandolfini. V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze 1859, pp. 308-322. Sono pubblicate le lettere inviate a Pierfilippo, fratello di Pandolfo e a Filippo figlio di Battista di Giannozzo. G. M. CAGNI, *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*, Roma 1969.

<sup>17</sup> Sul sepolcro di Giannozzo Pandolfini si veda: L. A. WALDMAN, *The Patronage of a Favorite of Leo X: Cardinal Niccolò Pandolfini, Ridolfo Ghirlandaio and the Unfinished Tomb of Baccio da Montelupo*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 48, 2004, pp. 105-28 (115-16). Sulla famiglia Pandolfini è stato scritto un trattato, il *Trattato del governo della famiglia di Agnolo Pandolfini*, opera dialogica derivata dal terzo libro della

Nato nel 1424, Pandolfo Pandolfini era il primogenito di altri cinque fratelli maschi tra cui Pierilippo, anch'egli ambasciatore e Nicolò, vescovo di Pistoia poi eletto cardinale. Della madre, Giovanna Valori, si dispone del testamento datato al 27 novembre 1461, qualche mese prima che Pandolfo fosse mandato in Provenza<sup>18</sup>. Pandolfo fu certamente un colto e capace oratore di formazione classica, discepolo prima del teologo domenicano Battista da Fabriano e poi di Giovanni Argiropulo dal 1456<sup>19</sup>. Assunse la carica di Priore di Firenze nel bimestre novembre-dicembre 1454, durante il quale si impegnò a cambiare la prassi sull'esilio dei suoi concittadini<sup>20</sup>. Tornato a Firenze dalla spedizione in Provenza, dal marzo 1465 fu inviato a Napoli come ambasciatore presso la corte di re Ferrante d'Aragona, assieme a Luigi Guicciardini e gli fu ordinato di stabilirsi definitivamente nella città<sup>21</sup>.

---

*Famiglia* di Leon Battista Alberti. Su Agnolo Pandolfini, avo di Pandolfo e padre di Giannozzo si veda il profilo biografico: E. PLEBANI, *Pandolfini Agnolo*, in *DBI*, 80, 2014.

<sup>18</sup> Sulla notizia del testamento rimando a L. BOSCHETTO, *Letteratura, arte e politica...*, cit., p. 36, nota 36. Ben più celebre è il fratello di Pandolfo, Pierfilippo, secondogenito della famiglia, anch'egli diplomatico e dotto umanista. E. PLEBANI, *Pandolfini Pierfilippo*, in *DBI*, 80, 2014. Louis Waldman ha ricostruito la committenza artistica di Niccolò Pandolfini in L. A. WALDMAN, *The Patronage of a Favorite of Leo X...*cit.

<sup>19</sup> V. DA BISTICCI, *Vite...*cit., p. 309. Su Battista da Fabriano si veda: A. D'AMATO, *I domenicani e l'università di Bologna*, Bologna 1988, p. 238. Sulle lezioni impartite dall'Argiropulo a Firenze, a cui notoriamente parteciparono tra gli altri Cristoforo Landino, Angelo Poliziano, Marsilio Ficino, Bartolomeo della Fonte e Donato Acciaiuoli si nota il contributo di G. CAMELLI, *I dotti bizantini e le origini dell'umanesimo: Giovanni Argiropulo*, 2, Firenze 1941. Annaclara Cataldi Palau ha ricostruito la biblioteca familiare di Pierfilippo, fratello di Pandolfo, ricca di tomi greci, latini e volgari. A. CATALDI PALAU, *La biblioteca Pandolfini*, «Italia Medievale e Umanistica», 1988, pp. 259-395.

<sup>20</sup> Sul priorato di Pandolfo si veda L. BOSCHETTO, *Letteratura, arte e politica...*, cit., p. 31, nota 22; B. MAXSON, *Giannozzo Manetti's oratio...*cit., pp. 88-90; G. CAPPONI, *Storia della Repubblica di Firenze*, 2, Firenze 1875, p. 51. È documentata l'attività di acquisto di alcuni possedimenti nella zona di Gangalandi presso Signa, dove si trovava la villa familiare. E. PLEBANI, *Pandolfini Battista*, in *DBI*, 80, 2014. Carlo di Giannozzo commise i lavori nella villa familiare e nella parrocchiale di San Martino a Gangalandi a Signa, e del chiostro e della cappella familiare dedicata a Santo Stefano nella chiesa della Badia ad opera dello scultore e architetto Benedetto da Rovezzano. G. BRUCKER, *The pope, the Pandolfini, and the parrocchiali of S. Martino a Gangalandi (1465)*, in O. FRANCISCI OSTI, *Mosaics of friendship*, Firenze 1999, pp. 117-124. Sul contenzioso tra Leon Battista Alberti e la famiglia Pandolfini per il giuspatronato sulla parrocchiale di Gangalandi: L. BOSCHETTO, *Nuove ricerche su Leon Battista Alberti*, «Interpres», XX, 2001, pp. 180-211 (pp.191-193).

<sup>21</sup> La notizia è riportata da Vespasiano da Bisticci ed è citata nell'epistolario di Alessandra Macinghi Strozzi in *Lettere di una gentildonna fiorentina del secolo XV ai figli esuli*, Firenze 1987, p. 371. Sull'ambasciata a Napoli nel contesto politico e diplomatico del periodo rimando a B. MAXSON, *Giannozzo Manetti's oratio...* cit., pp. 105-108.

Tuttavia dopo una grave malattia morì nell'autunno dello stesso anno, compianto dal re d'Aragona e dai suoi giovani figli che fecero costruire un monumento funebre in Santa Maria la Nova, rimosso in epoca moderna ma ivi ricollocato nei primi anni del Seicento come ricorda Gamurrini nella *Istoria genealogica*<sup>22</sup>.

Sono note alcune notizie biografiche sui dodici figli di Pandolfo, avuti dalla moglie Costanza Guicciardini, tra cui Battista, che intraprese la carriera mercantile a Napoli prima di dedicarsi all'attività politica nella città natale e Giannozzo, vescovo di Troia dal 1484, entrambi passati alla storia principalmente per le opere d'arte di cui furono committenti<sup>23</sup>.

Pur non disponendo dai documenti fiorentini del riscontro che ebbe l'orazione a Renato d'Angiò nel 1461, è possibile sapere dalla *Vita* di Vespasiano da Bisticci che l'incontro sortì l'effetto positivo desiderato e da una lettera del 29 gennaio 1462 di Vincenzo della Scalona a Ludovico Gonzaga è possibile sapere che Pandolfo poté tornare presto a Firenze<sup>24</sup>. Dagli accadimenti storici che si susseguirono in pochi anni è

---

<sup>22</sup> Nel libro seicentesco vi si legge anche l'epitaffio fatto incidere sulla lastra sepolcrale, che ricorda la benevolenza che godeva in patria. E. GAMURRINI, *Istoria genealogica... cit.*, pp. 115-116. Sul breve soggiorno napoletano di Pandolfo, Francesco Guicciardini ricorda che tra gli incarichi da svolgere, Pandolfo era chiamato anche a partecipare al matrimonio tra Ippolita figlia di Francesco Sforza e Alfonso duca di Calabria, a cui non poté presenziare a causa della malattia. Degli ambasciatori fiorentini partecipò solamente Iacopo di Piero Guicciardini, appena arrivato alla corte d'Aragona. *Opere inedite di Francesco Guicciardini: ricordi autobiografici e di famiglia*, Firenze 1867, p. 38. Per la commissione a Iacopo Guicciardini e a Pandolfo si veda: R. RIDOLFI, *L'archivio della famiglia Guicciardini: carte di Francesco Guicciardini*, «La Bibliofilia», 1930, 32, p. 23.

<sup>23</sup> Rimando alla biografia di Battista Pandolfini nel *Dizionario Biografico*: E. PLEBANI, *Pandolfini Battista*. Sul soggiorno di Battista a Napoli si veda: D. AMBROGIO, M. AMELLI, *Ferdinando re di Napoli e Battista Pandolfini di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», 43, n. 253, 1909, pp. 137-140. In questo contributo sono presenti delle notizie sulla discendenza cinquecentesca del ramo di Pandolfo. Si ricorda inoltre che Battista e Giannozzo furono committenti di prestigiose opere d'arte. E. LUPORINI, *Battista Pandolfini e Benedetto da Rovezzano nella Badia fiorentina*, «Prospettiva» 36, 1985, pp. 112-123. Giannozzo si occupò della costruzione del palazzo familiare di via san Gallo. A Troia fu committente dell'altare dei Pazzi in Cattedrale. P. N. PAGLIARA, *Palazzo Pandolfini, Raffaello e Giovan Francesco da Sangallo*, in E. AVAGNINA, G. BELTRAMINI, *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, Venezia 2004, 241-267.

<sup>24</sup> «[...] avendosi a fare ambasciadore in Francia alla maestà del re Rinieri, feciono Pandolfo molto giovane. Andovvi molto onoratamente, e da quello principe fu avuto in moltissima estimazione, e soddisfece bene a quanto gli era suto commesso, e tornò a Firenze e fu assai lodato di quello che aveva fatto». V. DA BISTICCI, *Vite... cit.*, p. 317. Una lettera di Vincenzo della Scalona informa Ludovico Gonzaga dell'arrivo di Pandolfo a

possibile confermare l'esito testimoniato da Vespasiano. Infatti nello stesso 1461 Filippo Tornabuoni, capitano fiorentino delle galee d'Oriente, aveva ricevuto il compito di salpare da Messina per raggiungere Scarincio assieme a due altre galee mandate per l'occasione dalla Signoria, che nel frattempo in lettere piene di indignazione accusava il doge di Genova di essere connivente agli attacchi del corsaro<sup>25</sup>. Nel gennaio 1462 Scarincio fu costretto da Renato d'Angiò a sbarcare in Provenza e a liberare tutti gli ostaggi fiorentini, che furono condotti a Porto Pisano da una galea angioina. Nel mese di luglio Scarincio venne arrestato dal capitano delle galee del re di Francia, Jean de Villages, su incarico di Luigi XI, con l'accusa di aver agito come informatore per la Repubblica di Genova sui movimenti dei francesi. Morì nel 1465, nello stesso anno della morte di Pandolfo<sup>26</sup>.

### La commissione: un testo esemplare

Il testo, di cui riporto la trascrizione in appendice a questo contributo, appartiene al genere della commissaria o istruttoria: si tratta di un testo preparatorio all'orazione vera e propria scritto dalla cancelleria; era quindi una sorta di bozza del discorso a cui l'oratore doveva scrupolosamente attenersi nei temi da enunciare, godendo comunque di una certa libertà personale nella forma su cui impostare l'orazione, che dipendeva perciò dalla bravura retorica e persuasiva del singolo ambasciatore<sup>27</sup>. Questo testo dunque si presenta rilevante sotto

---

Milano di ritorno dalla Provenza di Renato d'Angiò: è datata 29 gennaio 1462. La lettera nomina i principali temi sviluppati nell'orazione di Pandolfo, che egli stesso ha brevemente raccontato a Vincenzo della Scalone. Tali tematiche coincidono con le tracce indicate nella commissione: l'indignazione contro Scarincio, la richiesta dell'immediata liberazione degli ostaggi da accompagnare a Porto Pisano e la restituzione dei beni rubati. I patti istituiti furono rispettati. I. LAZZARINI, *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, IV, 1462, Roma 2002, pp. 96-98.

<sup>25</sup> J. HEERS, *Les barbaresques: la course et la guerre en Méditerranée, XIV-XVI siècle*, Paris 2001, p. 5. Sullo stesso argomento: ID., *Gênes au XVe siècle: activité économique et problèmes sociaux*, 24, Paris 1961, p. 305.

<sup>26</sup> Se è evidente il repentino intervento di Renato d'Angiò e di Luigi XI contro Scarincio, tuttavia nel 1462 la Signoria fu costretta a chiudere i propri commerci in Barberia poiché le aste per il noleggio delle galee andarono deserte. E. Plebani, *Il «Libro de capitoli de viaggio» (1446). Uomini, navi e merci da Firenze sulle rotte del Mediterraneo*, «Reti Medievali: Per Enzo. Studi in memoria di Enzo Matera», Firenze 2016, pp. 211-226.

<sup>27</sup> Sulla lettera diplomatica si veda: I. LAZZARINI, *Le scritture dell'ambasciatore. Informazione e narritività nelle lettere diplomatiche*, in E. PLEBANI, E. VALERI, P. VOLPINI, *Diplomazie*,

un duplice aspetto, in quanto è l'unico testo riguardante l'orazione di Pandolfo Pandolfini a Renato d'Angiò: il testo latino vero e proprio non è stato ad oggi ancora trovato e si dispone solo di frammentarie testimonianze che accennano all'evento – mi riferisco alla *Vita* di Vespasiano da Bisticci e alla lettera di Vincenzo della Scalona a Ludovico Gonzaga, di cui ho già trattato precedentemente –. Inoltre questa istruttoria pone sotto una nuova luce la spedizione del Pandolfini, che, come il viaggio stesso di Filippo de' Medici, Andrea de' Pazzi e Buonaccorso Pitti a cui Pandolfini si aggiunse, era sostanzialmente legato ad una questione di politica marittima.

L'istruttoria può ben essere sezionata in quattro parti costitutive: la parte di esordio e di introduzione, la trattazione della tematica vera e propria, il "promemoria di comportamento" ed il congedo. L'istruttoria esordisce ricordando a Pandolfo le due sequenze iniziali del cerimoniale gestuale a cui ogni ambasciatore doveva attenersi: l'arrivo alla presenza del re «secondo la consuetudine condivisa<sup>28</sup>» e la presentazione delle lettere credenziali. Il rituale non è ulteriormente specificato, in quanto è facilmente ipotizzabile che Pandolfo fosse già istruito o solito a questo tipo di cerimoniale che rappresentava la prassi abituale di ogni ambasceria. La sezione iniziale è tutta volta ad evidenziare e a ricordare al re la fedeltà alla casata angioina che ha contraddistinto la Signoria nella guerra per il regno di Napoli, condotta

---

*linguaggi, negoziati e ambasciatori tra XV e XVI secolo*, Milano 2017, pp. 17-40; I. LAZZARINI, *Corrispondenza diplomatiche nei principati italiani del Quattrocento*, in *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna, Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, Bologna 2018, pp. 13-58; M. COVINI, B. FIGLIUOLO, I. LAZZARINI, F. SENATORE, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana: i carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra la fine del XIV e la fine del XV secolo*, in *De l'ambassadeur...cit.*, consultabile in open edition: <https://books.openedition.org/efr/2901>; J. C. WAQUET, *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier : «un genere di riconoscibile omogeneità?»*, consultabile in open edition: <https://books.openedition.org/efr/2896>; F. SENATORE, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, «Reti Medievali Rivista», X, 2009, pp. 1-53, Sulla figura dell'ambasciatore rimando a: I. LAZZARINI, *Mercatura e diplomazia: itinerari di mobilità sociale nelle élite italiane (qualche esempio fiorentino, XV secolo)*, in L. TANZINI, S. TOGNETTI, *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma 2016, pp. 273-297; EAD., *Communication and conflict. Italian diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015; EAD., *Il gesto diplomatico... cit.*; R. SABBATINI, P. VOLPINI, *Sulla diplomazia in età moderna: politica, economia e religione*, Milano 2011. N. BAKER, B. MAXSON, *After civic humanism: learning and politics in Renaissance Italy*, Toronto 2015; B. MAXSON, *The humanist world of Renaissance Florence*, Cambridge 2014;

<sup>28</sup> Si veda in Appendice.

dal figlio di Renato, Giovanni duca di Calabria, l'anno precedente. Questo tema, del ricordo dell'antica alleanza e amicizia di cui spesso nelle orazioni si rammentano le radici storiche e ancestrali, fa parte delle formule di *captatio benevolentiae* comuni all'oratoria ed è una formula standard di esordio<sup>29</sup>. Nella commissione in particolare viene sottolineato il mancato sostegno militare della Signoria all'avversario del duca di Calabria, Ferdinando d'Aragona, che era tuttavia sancito dall'alleanza stipulata con il padre Alfonso, re di Napoli. Tale "disubbedienza" alla promessa stipulata con gli Aragonesi viene declinata nell'istruttoria come dimostrazione di fedeltà del governo di Firenze nei confronti della casata angioina e prelude la richiesta propria dell'ambasciata: intervenire immediatamente contro il corsaro Scarincio. Nel testo vengono elencati gli atti di pirateria a danno di Firenze, che l'ambasciatore doveva enumerare, sicuramente per rendere più incisiva la propria orazione e trarre un effetto positivo dalla spedizione. L'effetto da conseguire nell'animo di Renato è infatti l'argomento e l'obiettivo del "promemoria di comportamento", una sezione spesso acclusa nelle commissarie che riguardava l'atteggiamento, la condotta e la gestualità che l'ambasciatore doveva mantenere per giungere al proprio fine, in questo caso il convincimento del re<sup>30</sup>. È interessante notare l'autonomia espressiva che la Signoria concede a Pandolfo; dice infatti: «intorno acciò quelle parole userai et quelle arti tutte, le quali stimerai essere utili et necessarie a simile effetto conseguire». Per «arti» si intendono le competenze linguistiche, retoriche e giuridiche che caratterizzavano la formazione di un ambasciatore e perciò era una caratteristica distintiva di questi. Si evince dunque che la pratica oratoria fosse una condizione mutevole, poiché dipendeva dalle contingenze reali e psicologiche, come la disposizione all'ascolto del re, e dalle risorse e capacità personali a cui l'ambasciatore poteva attingere. Era perciò richiesta una grande capacità di quel che oggi chiamiamo *problem solving* nell'abilità di cambiare la propria azione e il proprio discorso per affrontare un imprevisto, ed era necessaria anche una certa dose di empatia, in quanto l'ambasciatore doveva essere in grado di leggere la mimica e l'espressività facciale del re per modulare di conseguenza il proprio

---

<sup>29</sup> E. SANTINI, *Firenze e i suoi oratori nel Quattrocento...* cit., pp. 215-216.

<sup>30</sup> Sul "promemoria di comportamento", chiamato anche ricordo o memoriale rimando a: B. FIGUOLO, F. SENATORE, *Per un ritratto del buon ambasciatore...* cit.

operato. È ciò che si desume dal testo leggendo le ipotesi di ogni possibile situazione in cui Pandolfo poteva capitare: «vedendolo stare duro e l'intinzione non essere in buona parte diritta», «se pure la maestà sua dura stesse et non potessi da quella altro che generali parole ritrarre»<sup>31</sup>. Ad ogni ipotesi era poi suggerito il comportamento da mantenere e il taglio da dare all'argomento, ora supplichevole, ora fermo, ora fiducioso.

In conclusione è lecito affermare l'importanza che la circolazione di tali testi ebbe nelle pratiche diplomatiche e comunicative medievali e moderne, rilevanza che oggi attraverso l'analisi testuale e storica di brani come quello qui presentato permette di comprendere in misura maggiore la modalità dei flussi e i contenuti di corrispondenza tra i governi degli stati.

Questo contributo ha perciò portato alla luce alcuni aspetti inediti e fondamentali per chiarire il precario equilibrio politico nello scacchiere diplomatico europeo riguardo alle alleanze e al rapporto tra Firenze, la Corona di Francia e la casata degli Angiò, unite da interessi e da reciproci favori. Si pubblica di seguito la commissione dell'orazione dell'ambasciatore fiorentino Pandolfo di Giannozzo Pandolfini a Renato d'Angiò, rilevante nella comprensione dei rapporti tra le potenze considerando in particolare il motivo della spedizione in Francia, mai affrontato dagli studi e riguardante una questione di politica marittima nel Mediterraneo: tale spedizione infatti aveva l'obiettivo di fermare gli assalti del corsaro Scarincio, che al soldo degli Angiò, depredava indisturbato ormai da cinque anni le galee fiorentine.

---

<sup>31</sup> ASF, Signori, 63, II, c. 42v. Senatore mette in risalto due virtù fondamentali dell'ambasciatore: la diligenza nell'esecuzione dell'incarico e la prudenza nella trattativa. F. SENATORE, *L'ambasciatore napoletano tra diligentia e prudentia (1458-1494)*, in *Pratiche e norme di comportamento...* cit., pp. 119-120.

#### Appendice. Trascrizione della commissione di Pandolfo Pandolfini<sup>32</sup>

Copia dilla commissione di Pandolfo Pandolfini eletto ambasciadore alla maestà del re Rinato.

Tu anderai nelle parti di Provenza et in quello luogo nel quale la maestà del re Rinato potrai trovare, et venendo alla presenza sua, offertoli prima secondo la consuetudine condivisa, rinvenga la littera dell'ambasciata sua. Dopo le offerte et recomandationi, gli dirai che, benché lunga amicitia della città nostra con la serenissima casa di Francia et con la maestà sua et de suoi antecessori ragionevolmente essere, dovesse sufficiente ammonire la maestà sua in ogni nostro favore et bene et contenerla, intanto da qualunque iniuria verso di noi, suoi amici et figliuoli, né dubitare in alcuno modo della nostra optima volontà et intintione verso la maestà sua et il suo illustrissimo figliuolo, continuata per anni; [tuttavia] molti sono state tali et sì evidentie che debbono rendere chiaro, et così stimiamo che sia noi essere stati essere (*sic*) continuamente singularmente affecti verso la sua eccellentia et disposti a quanto honestamente favore si potesse odire per la sua gloria et exaltazione, non altrimenti la maestà sua in diversi tempi - l'excellentia del suo figliuolo sempre honorando et assecondando secondo il potere della qualità nostra, [poi]ché padri et singularissimi nostri protettori, ne' quali sempre avemo et abbiamo singulare spiranza che fussimo a ogni tempo gran subsidio favore et riputatione della Repubblica nostra - . Et ultimamente occorsa essendo la guerra sua nel Reame di Puglia, et molestando noi lo adversario suo che secondo e capitoli della legha, già con il re Alfonso fatta, nella [quale] diceva essere spetialmente compreso [che] gli prestassimo favore et subsidio, del quale particolarmente ne' capitoli s'allegghava contrarre. Et

---

<sup>32</sup> ASF, Signori, 63, II, cc. 41v-42v. Nel lavoro di trascrizione è stato necessario adottare criteri omogenei ed aggiornati alla bibliografia più recente. Ho pertanto fatto riferimento ai criteri indicati in: R. VETRUGNO, *Una proposta di criteri per l'edizione di carteggi rinascimentali italiani*, in «Quaderni di Gargano», 2018, pp. 597-610. Ogni lettera è stata trascritta fedelmente affinché si mantenesse la peculiarità linguistica del testo. La punteggiatura e l'uso dell'accento sono stati conformati all'uso moderno. L'apostrofo è stato usato per indicare la caduta sintattica dell'articolo (ad esempio «ne quali» è stato trascritto «ne' quali»). Gli avverbi e le congiunzioni scritte separatamente sono stati ricondotti alle norme ortografiche correnti, così come sono state separate le univerbazioni "improprie" (ad esempio: «duna» è stato trascritto «d'una»). È stata altresì usata la lettera minuscola per le cariche e i titoli nobiliari. Tra parentesi quadre [...] sono stati aggiunti alcuni connettivi logici utili ad una fruizione più agevole del testo.



dimostrando per gli ambasciatori suoi, e quali più volte venono, noi, senza infamia et vergogna manchante di fede, la quale semper si debbe observare, non potere l'avuto favore nostro di negare, maximamente perché simili capitoli per Italia tutta erano noti e manifesti che degli altri confidirati. A quelli observamo [che] secondo pareva loro, debito consentivano, facendo sempre più stima della amicitia sua che delle requisizioni fatte. Ogni subsidio et favore a quelli di (*sic*) negammo. Per la qualchosa da poi gli ambasciatori della maestà sua et del suo illustrissimo figliuolo et quello del serenissimo re di Francia per diversi tempi sommamente ci ringratiaro[no] cioè che, nonobstante le infestationi fatte dall'altra parte, non ci movemo ad alcuno aiuto di quella, dicendo riputare questo beneficio grande et essere alla maestà sua grandemente satisfatto che neutrali continuamente eravamo stati, et confortandoci che così per lo avvenire facessimo, aggiugnendo ancora non richiedere d'aiuto alcuno et essere la maestà sua sufficientissima a simile impresa. Et ritornando poi l'ambasciatore del re di Raona et richiedendoci dell'observanza de capitoli fatti, da poi finalmente pubblicamente protenstandoci della inimicitia del re et delle pene nelle quali diceva noi essere ricorsi, noi simile atto avere sofferto, non visitato in questa città la quale fu sempre observantissima della fede sua in gran vilipendio di quella. Del quale atto, il proposito nostro prese grandissimo dispiacere et turbatione et in tutto l'aiuto richiesto noi avere diniegato a simile pretesto rispondendo. Le quali tutte cose assai pruova fare alla maestà altissima dello amore et benivolentia nostra verso di quella.

Il perché così essendo, dirai noi pigliamo admiratione grandissima che Scarinci[o], come suo soldato et con le sue insegne et sotto il suo nome, come inimici della maestà sua ci perseguiti, el quale le galee nostre trovate in Barberia fecie per danari ricomprare havendole hostilmente assalite. Da poi un'altra galea nostra nel porto di Venigia prese, ritenendo di quella numero grande di nostri cittadini et subditi per prigionieri, et seguitando nel suo proposito molti panni et drappi di merchatanti nostri in su le galee venigiane prese. Da poi con maggiore nostra iniuria et vergogna nel porto nostro Pisano rubò una nave charicha di merci e di nostri cittadini et noi tutte queste cose riputare avere a grande infamia et vergogna nostra, maximamente che sotto il nome et insegne della sublimità sua siamo trattati come inimici di quella et sì gravemente iniuriati [che] siano tolte le robe et merchatantie nostre, e quali ci siamo infino a qui per la Gratia di Dio conservarci da

ogni oppressione fattaci da qualunque principe o signoria in qualunque tempo et alcuna volta col favore et aiuto della maestà sua et de suoi antecessori et della serenissima casa di Francia. Onde tanto più ci maravigliamo et dogliamoci che senza cagione alcuna o nostro difetto siamo oppressati et iniuriati da soldati della maestà sua. La qual cosa tanto ci è più molesta et grave, quanto per l'altre nationi s'intende che noi siamo come nimici della serenità sua, in questa forma trattati.

Onde la maestà sua preghirrai che non soffrisca più in alcuno modo le iniurie nostre, né voglia che sotto le insegne sue et sotto il suo nome noi siamo rubati e danneggiati con tanto vilipendio, et che dia diligente opera che danni nostri ristaurati ci sieno, gli huomini nostri presi sieno liberati et a noi restituiti, accioché con gli effetti noi et qualunque altro conoscha la sua binvolentia verso di noi essere tale quale per lo tempo passato è sempre stata.

Et intorno a ciò quelle parole userai et quelle arti tutte, le quali stimerai essere utili et necessarie a simile effetto conseguire. Tornando alla maestà sua una volta et più come intenderai essere utile et di bisogno et tu per tua prudentia intenderai come la maestà sua si volgerà alla via del nostro favore. Et vedendolo stare duro et l'intintione non essere in buona parte diritta, ripigliando il parlare tuo alla maestà sua, dirai che benché assai ci doglia la perdita et il danno ricevuto et la vergogna che in questi casi habbiamo ricevuta, molto più gravemente a noi dolere che per Italia et fuori d'Italia s'abbia publicamente a dire che noi siamo trattati et riputati come nimici della sua celsitudine; et noi credere con ogni debita riverenza parlando, che alla maestà sua né honore né utile sia che una potentia quale è la nostra in Italia, sempre devotissima stata et observantissima della maestà sua et della serenissima casa di Francia, sia al presente riputata et trattata come inimica di quella; et che più honore et utile alla maestà sua sarebbe l'ordir honore et fide nostra conservare et non perdere la benivolentia delle potentie d'Italia, sue amiche et devote, ma quella conservare et accrescere. Se pure la maestà sua dura stesse [et] non potessi da quella altro che generali parole ritrarre, pigliando prima ogni dibita schusa a essa ultimamente dirai che perché habbiamo avuto sempre somma confidentia et habbiamo nella maestà del re di Francia come nostro singularissimo protettore, et per l'amicitia antica la quale co' suoi antecessori habbiamo mantenuta et riputiamo che d'ogni nostra molestia o danno la maestà sua prenderà turbatione come se a quella propria appartinisse, non potremo fare di meno, non ne diamo commissarie agli

ambasciatori nostri, e quali alla sublimità sua sono andati, che gli faccino note le iniurie da Scarinci[o] ricevute, non dubitando che il prefato re per sua clementia sarà optimo amico con la maestà sua a farla a noi benvida et benigna, secondo la sua preterita consietudine a ché finalmente la maestà sua sarrà duna medesima dispositione con la maestà del re di Francia intorno al bene et honore di questa Repubblica, che noi necessitati sarremo tutte quelle vie et modi prendere che sieno a confirmatione del nostro honore et utili et che tanti inconvenienti e danni nostri per l'amore non habbiamo a seguitare.

#### Elenco delle abbreviazioni

ASF: Archivio di Stato di Firenze

DBI: Dizionario Biografico degli Italiani